

La Repubblica 12 Marzo 2010

## **In via Oreto come a Little Italy tributo al boss per la festarionale**

E' la sera del 2 ottobre scorso. In via Paolo Emiliani Giudici c'è festa grande. Il palco su cui si stanno esibendo dei cantanti napoletani è rivolto in favore del civico 115. Affacciati ad un balcone ci sono tutti i vertici della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù, Ino Corso e Gaetano Lo Bocchiario al centro, gli altri a corona. In una pausa della serata anche i cantanti fatti arrivare dalla Campania, salgono a "rendere omaggio". E' la festa del santo patrono del quartiere ma è anche l'affermazione più plateale della potenza di chi comanda tra via Oreto e la Stazione. Una serata in grande stile, messa su nel pieno rispetto della legge. I due boss sono soggetti a misure di prevenzione ma quella sera hanno comunicato al commissariato di zona che dormiranno lì. I costi della festa, naturalmente, li sostengono i commercianti della zona. I picciotti del clan vanno ad esigere cento euro da ogni negozio. Uno solo ha il coraggio di fare qualche obiezione. Al picciotto che va a riferirglielo, Ino Corso risponde: «Scannalo».

Squarci di vita vissuta nel quartiere dove i mafiosi di Santa Maria di Gesù sono i "padroni", come amano farsi chiamare dalle loro vittime che obbligano a rivolgersi loro in questo modo. La lettura dell'ordinanza di fermo con la quale i pm della Dda Roberta Buzzolani e Francesca Mazzocco, coordinati dall'aggiunto Ignazio De Francisci, hanno mandato in carcere ventuno esponenti della cosca che aveva assunto un ruolo egemone in città, rivela un pezzo di città assoggettata con la violenza e l'intimidazione ad un gruppo di criminali diventati mafiosi in nome della migliore iconografia della Cosa nostra d'altri tempi. Non a caso - sottolineano gli inquirenti - in una delle zone più colpite dal racket e dai recenti fenomeni di intimidazione non si è registrata neanche una denuncia.

**[La rapina alla quindicenne]** Nulla sfugge ai capimafia, tantomeno gli episodi di violenza effettuati a loro insaputa. Come la misteriosa incursione in un appartamento nei pressi della Stazione. In casa c'è solo una ragazzina di quindici anni, sorpresa da un uomo che la minaccia e la ferisce con un coltello e porta via quello che trova. Scrivono gli inquirenti: «Secondo il più classico dei canoni mafiosi, la famiglia di Santa Maria di Gesù ha esteso il concetto di controllo territoriale fino a pretendere di sostituirsi alle istituzioni». E ancora Ino Corso che dà ordine ai suoi di trovare e punire il responsabile di un fatto che aveva particolarmente turbato il controllo della comunità di cui la "famiglia" ha il controllo.

**[L'affitto vietato]**

La ricerca di visibilità. l'ostentazione del potere passa da qualsiasi episodio di vita spicciola ed arriva fino a vietare ad un uomo l'affitto di un appartamento a studenti

universitari. Poco importa se importa il proprietario di quella casa ha bisogno di mille euro che ricaverebbe dalla locazione. Questa volta è Giuseppe Lo Bocchiaro a dare prova della sua forza di intimidazione. All'ignaro proprietario di un appartamento di via Mendola, poco distante dal negozio che i boss utilizzavano come base operativa, prima dice: «Invece di affittare questa casa agli studenti io preferirei che fosse una persona della zona. Alle persone della zona si dà la preferenza». Poi quando il proprietario obietta che la moglie intende affittare le cinque stanze dell'appartamento a cinque studenti a 200 euro l'una, il boss replica duro: «Va bè, lei non la può affittare una casa così». E lui incredulo: «Come non la posso affittare?». Il giorno dopo Lo Bocchiaro risolve la cosa a modo suo e ordina ad un suo picciotto: «Quella casa deve restare vuota, questa sera rompigli tutte cose e appena vedi salire e scendere persone devi dirgli che ci sono gli spiriti».

#### **[Il look del mafioso]**

L'abito fa il monaco. I vertici della cosca non sopportano jeans e vestiti trasandati che i picciotti della cosca portano abitualmente. E tra le regole ferree imposte da Ino Corso c'è quella che «gli affiliati devono distinguersi da quelli di mezzo la strada». E così l'affiliazione di Giuseppe Di Maio, genero di Lo Bocchiaro, obbliga il boss a vigilare sull'abbigliamento del congiunto in questo ritenuto non molto affidabile. La cerimonia è in grande stile e Lo Bocchiaro raccomanda alla figlia: «Giuseppe si è vestito bene? Che aveva messo, i jeans, tutto spardato? Perché non glieli butti questi jeans, buttali, le cose strappate non si usano». Di Maio costretto a mettersi un vestito, non risparmia il suo fastidio al telefono e dice: «Mi sono vestito tutto elegante, ma poi se tu li vedi pare che stanno andando tutti ad un matrimonio. Mi sono messo l'adelscot (ascott, ndr), quello nero, il foulard nero».

#### **[Il giorno libero ]**

Un'organizzazione ferrea quella dei piccioni di Santa Maria di Gesù. Innanzitutto chi viene affiliato smette di lavorare. I capi non vogliono, l'unico lavoro adesso è quello al loro servizio. «Bastano un paio d'ore serali», spiega Di Maio alla moglie. Servizio permanente effettivo. Per avere un giorno libero bisogna chiedere l'autorizzazione al capo. Significativa la conversazione tra Lo Bocchiaro e Giovanni Burgarello, raggiunto al telefono mentre è fuori Palermo. «Dove sei?». «In autostrada». «Stai partendo?». «Già sono partito. Perché? Io ho chiesto e tu mi hai detto che oggi ero libero».

#### **[Le talpe]**

E come ogni famiglia mafiosa che si rispetti anche quella di San Maria di Gesù evidentemente deve poter contare sui suoi informatori. Così Massimo Mancino, bene informato da qualcuno, avvisa Lo Bocchiaro che sul tetto di un palazzo di via Mendola le forze dell'ordine hanno installato una telecamera. Le ultime immagini riprese mostrano i due uomini rivolgersi verso l'obiettivo. Qualche minuto dopo la telecamera viene trovata e divelta. All'antivigilia di Natale, poi è Lo Bocchiaro che chiama precipitosamente Ino Corso per avvisarlo di una imminente operazione di

polizia: «Amico mio, non tornare a casa stasera. Dormi fuori. Ci sentiamo domani... se tutto va bene».

Parole che hanno fatto prefigurare agli inquirenti quella che definiscono una sorta di «latitanza preventiva», messa in atto a singhiozzo per sfuggire alle ventilate operazioni di polizia. Da qui il pericolo di fuga e il provvedimento di fermo che oggi il gip dovrà confermare con un'ordinanza di custodia cautelare.

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***